

Jack London ha uno stile inconfondibile. Una scrittura diretta che non fa sconti a nessuno. Le pagine sono il suo ring e i lettori i suoi avversari. Le parole colpiscono in pieno volto, rendendo la realtà sempre più ovattata: una volta iniziata la contesa è impossibile tirarsi indietro. Nulla di accomodante per il lettore che disorientato e confuso non può far altro che interrogarsi su se stesso.

E' questa la sensazione che provoca *Koolau il lebbroso*, un breve e agile racconto di London, uscito su *The Pacific Monthly* nel 1909, ed edito in Italia da *La vita felice editore*, con testo inglese a fronte. La storia narra la lotta di un esiguo gruppo di lebbrosi hawaiani che si ribella ai soprusi dell'uomo bianco. I dissidenti capitanati da Koolau si isolano rifugiandosi sulla cima di una montagna: "Una gola soffocata di fiori, con scogliere a strapiombo e dirupi". Da dove cercano di organizzare la lotta per contrastare i poliziotti e i soldati approdati sull'isola Kauai con lo scopo di aggiudicarsi la taglia che pende sulla testa del protagonista. "Perché siamo malati ci tolgono la nostra



Jack London  
**KOOLAU IL LEBBROSO**

La vita felice, 72 pp., 7 euro

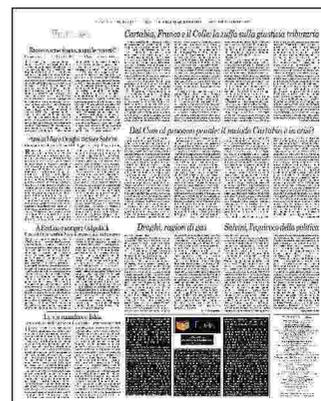
libertà. Abbiamo rispettato la legge. Non abbiamo fatto niente di sbagliato eppure vogliono metterci in prigione". E' questo l'incipit del racconto: le parole di Koolau squarciano il velo della contemporaneità e invadono il presente. Lo spazio e il tempo della narrazione, fin da subito, sembrano dilatarsi e restringersi di continuo; quasi a voler distruggere quelle stesse costruzioni sociali volute dall'uomo.

Il racconto procede con un ritmo visionario, i personaggi principali, monchi e brutalizzati dalla malattia, ricordano scimmioni, fauni e altre bestie immonde: "Non erano più uomini e donne ma mostri". E così quegli esseri brutali, quegli umani più simili ad

animali, strisciano, danzano, e si preparano alla battaglia contro i loro ancora più spietati e assurdi braccconieri.

Ridotti al rango delle belve, i poveri lebbrosi inadatti a qualsiasi tipo di lavoro non hanno più nessun diritto essenziale. Eppure, nonostante il dolore e le discriminazioni, sono stati in grado di organizzarsi in una microsocietà felice. Hanno raggiunto un alto, isolato, luogo ameno. Un paradiso terrestre in cui si predispongono allo scontro finale contro i veri mostri, coloro che vogliono limitare la loro libertà. Quei soldati che "venuti come agnelli, parlando dolcemente" hanno poi calpestato tutto e tutti pur di impossessarsi dei luoghi imponendo la propria cultura. I nipoti degli stessi coloni che "volevano sempre avere la meglio", irrispettosi nei riguardi di chiunque. Ma la lotta è impari, il dolore, la solitudine e la paura di morire sono emozioni difficili da affrontare. E allora al lettore non resta che una sola impossibile domanda: qual è il nostro ruolo se l'eroe è il mostro? (*Giuseppe Maria Marmo*)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



104652